

Intervista a Roberto Gualtieri

«Ora progressisti uniti per un'altra Europa»

L'europarlamentare del Pd: «Crescita e democrazia, la svolta è possibile. Le polemiche sono provinciali, dobbiamo essere orgogliosi di quanto fatto»

SIMONE COLLINI
ROMA

Dice Roberto Gualtieri che dopo la stagione del riformismo nazionale socialdemocratico e la terza via di Blair, a sinistra si può aprire la fase di un nuovo «europeismo progressista»: «Non è vero che il modello sociale europeo è destinato a essere superato. Ma la condizione per il suo rilancio è la costruzione dell'Europa politica». La dichiarazione di Parigi è un primo passo in questa direzione. E l'europarlamentare del Pd, che è tra gli autori del documento sottoscritto sabato da Bersani, Hollande e Gabriel, non esita a parlare di un «evento storico»: «Per la prima volta è emersa l'unità del fronte progressista su un terreno europeista inedito rispetto al tradizionale vocabolario socialdemocratico».

Al documento di Parigi hanno lavorato la Feps e altre fondazioni, però ora bisognerà vedere che uso ne farà la politica, non crede?

«La scommessa della Feps si è rivelata vincente, basta vedere il grande rilievo che l'operazione ha avuto sulla stampa internazionale e la qualità delle presenze. Non aver saputo costruire una piattaforma comune europeista nel decennio passato, quando la sinistra era al governo nella maggioranza dell'Ue, è una delle ragioni che ha portato a questo lungo ciclo conservatore. Ora emerge un programma comune che rende concreta la prospettiva di una svolta in Europa».

In Italia si è discusso soprattutto, dopo che Follini e altri hanno firmato un documento critico, dell'opportunità per il Pd di lavorare con i socialisti e di sostenere Hollande invece del democratico Bayrou: non era prevedibile?

«Sono polemiche provinciali. La notizia non è che il Pd sostiene Hollande, che è piuttosto una banale ovvietà visto che il Pd al parlamento europeo sta con i socialisti francesi e non

con il Modem di Bayrou, che peraltro ha una posizione del tutto marginale nelle presidenziali francesi, in cui il confronto è tra Hollande e Sarkozy. Cedere all'ossessione del dibattito interno può portare a sostenere posizioni poco serie e proporre scelte di marginalizzazione, quando invece il Pd ha l'ambizione di essere protagonista nell'operazione che deve portare a una svolta nella politica europea dopo il fallimento del ciclo conservatore».

Se la notizia da Parigi non è l'appoggio a Hollande, quale sarebbe allora?

«Che emerge una piattaforma fortemente europeistica nella quale si propone un'Ue più forte e più democratica e misure concrete per coniugare stabilità e crescita. Il documento di Parigi è molto rigoroso sulla disciplina



di bilancio ma anche ambizioso sulla costruzione di strumenti per lo sviluppo e l'occupazione, che è quello che non riesce ai conservatori. Più che fare polemiche dovremmo essere orgogliosi: per le standing ovation che hanno accolto i discorsi di D'Alema e Bersani (che ha rivendicato l'origina-

le identità del Pd), e perché dopotutto non è un caso che l'intera operazione rechi il marchio del Pd, visto che è stata promossa non dal Pse ma dalla Feps».

Il Pd sostiene Hollande, che vuole rinegoziare il "Fiscal compact", e sostiene Monti, che quel trattato di stabilità ha firmato: non c'è una contraddizione?

«A Parigi Hollande ha chiarito che per lui rinegoziare non significa venir meno al rigore e allentare i nuovi vincoli europei alle politiche di bilancio. Ha detto che la Francia non ratificherà il trattato se esso non verrà completato con misure per la crescita e la solidarietà. Mi sembra una posizione non solo perfettamente compatibile con la firma del governo italiano, il quale giustamente dice che la disciplina di bilancio è un valore e allo stesso tempo chiede misure per la crescita, ma utile da punto di vista dell'interesse dell'Italia, che vista la situazione dei mercati non può porre con la stessa forza questo aut aut».

L'esito del voto francese può influire sul percorso del dopo-Monti?

«Costruire un'alleanza vasta dei socialisti e dei democratici, per rinnovare e allargare il fronte progressista europeo è la missione del Pd, al di là delle singole competizioni elettorali».

Se vince Hollande è più facile per il Pd esprimere il candidato premier?

«Non ci sono automatismi, ma è chiaro che la vittoria di Hollande renderebbe più credibile il progetto politico del Pd e rafforzerebbe la sua legittima aspirazione a guidarlo». ♦



Hollande al congresso dei Socialisti Europei

Foto di Simone Zaniol / Emblema